

Le organizzazioni del PCI impegnate per raggiungere l'obiettivo

Quanti con la tessera '80: se ne discute in una sezione

Riflessioni sull'adesione di nuovi iscritti e sulle mancate conferme - Confronto politico e misure organizzative - Napolitano nel rione Tiburtino di Roma

ROMA - Secondo gli ultimi dati gli iscritti al PCI sono 1.734.741. Mancano ancora alcune settimane per il bilancio definitivo. Quindi le misure organizzative che si prenderanno in questi giorni saranno determinanti per ridurre e per colmare il distacco.

Che cosa indicano le cifre del tesseramento? Che fare per raggiungere l'obiettivo del cento per cento? Se ne è discusso in un'assemblea di comunisti della «zona Tiburtina» che raggruppa tredici sezioni di Roma, da borgate come Pietralata e San Basilio, nuovi rioni sorti per iniziativa del movimento cooperativo, come Colli Aniene, a una fascia di fabbriche come la Selenia o la Romanazzi. L'assemblea si è tenuta nella sezione di Casalbertone, presente il compagno Giorgio Napolitano, responsabile del dipartimento di organizzazione del PCI.

I dati sul tesseramento sono stati sempre un termometro politico. Nei primi anni '70 fu una crescita degli iscritti. Sino al '77, anno di stasi. Poi nel '78 ci furono 25 mila tesserati in meno, nel '79 altri 29 mila. Nell'autunno dell'anno scorso, la campagna di tesseramento per l'80 ebbe un avvio positivo. Si accompagnò ad una ripresa dell'iniziativa di massa sui problemi della casa, dei prezzi, delle pensioni, sulle questioni del riarmo e della distensione internazionale. Queste lotte di opposizione rianimarono il partito. Con l'Afghanistan si manifestò di nuovo una tendenza a richiudersi in lunghe discussioni interne. Poi le forze furono concentrate nella campagna elettorale.

Così come i risultati delle elezioni, i dati del tesseramento segnalano una tendenza al recupero dell'influenza politica del partito, ma insieme fenomeni di sfiducia e di incertezza preoccupanti. E inoltre un'organizzazione che fatica ad adattarsi a compiti sempre più complessi, in una fase di crisi generale del paese, che sembra vacillare tra le vecchie forme di concezioni, di militanza politica.

Roma ha registrato un sensibile recupero elettorale. Ma tra le grandi Federazioni, è indietro nel tesseramento: 2 mila iscritti in meno.

Molti di questi elementi si sono ritrovati nel dibattito di Casalbertone. Il segretario del comitato di zona, compagno Toci, un tecnico della Selenia, ha posto l'accento su un aspetto significativo. Gli iscritti per l'80 sono 3.892 contro i 4.022 dell'anno scorso. Ma «i ricaduti», i nuovi iscritti sono 349, pari all'8 per cento: le punte più alte si registrano a Pietralata (117) e nella sezione operaia (43). In sostanziale...

za riflettono l'impegno dei comunisti nelle borgate e l'apporto alle lotte di fabbrica. Ma c'è un altro 8 per cento che non ha confermato la tessera. Perché? Le risposte sono rimaste un po' sulle generali, segno anche di una difficoltà di conoscenza e di difficile separazione politica e organizzativa. Ci sono alcuni compagni che avevano dissenso negli anni in cui il PCI era nella maggioranza e poi si sono riciclati. Ma ora? Quell'8 per cento di mancati rinnovi è indice solo della labilità di un'adesione al partito, data sull'onda di qualche lotta particolare, poi non consolidata, oppure segnalano riserve più profonde e di quale natura?

Nella discussione non sono emerse critiche sostanziali alla linea generale del partito. Ci si è fermati alla constatazione della difficoltà a combinare i compiti di un partito di lotta, di opposizione, che nello stesso tempo am-

ministra il Comune (e la provincia, e ci si augura, ancora la Regione) e deve comunque pur governarlo? Una cosa particolarmente acciata in questa zona di Roma - fenomeni di imbarbarimento, di violenza (dalla droga alla distruzione gratuita di asili-nido). Uno scongiungimento di vecchi parametri che la strada a suggestioni culturali e favorisce bruschi dirottamenti ideologici (a Pontemammolo) e di nuovi (a Testaccio) e di Geova, che tra l'altro hanno predicato l'astensione dal voto.

Un quadro fitto di problemi, denso di incognite, dove si innesta il rapporto con l'amministrazione comunale di sinistra, la prima che si è segnalata in una reazione netta e positiva nel partito, anche nel senso di un ripensamento tra quanti avevano manifestato riserve per il nostro giudizio sui fatti dell'Afghanistan. La lotta degli operai politici ha offerto elementi di riflessione e di quale natura?

Sullo sfondo del dibattito c'è stato un continuo richiamo ai motivi meno con-

mentato il fatto che nel suo quartiere da tre venerdì non passa la spazzatrice meccanica per le strade. Quella dei giovani è la questione nella quale sembrano riassumersi molte difficoltà presenti, politiche e organizzative, che perciò si prelatano come ombre preoccupanti sul futuro. In diversi interventi si è riconosciuta l'energia su questo terreno delle organizzazioni del partito, che hanno finito per delegare alla FGCI un compito politico e culturale così arduo.

La sezione di Pontemammolo ha incominciato con un sondaggio su un piccolo campione di famiglie: 10 cattoliche, 10 comuniste e 10 del resto «quadrangolare». È risultato che nelle famiglie cattoliche, su 28 figli tra i 16 e 24 anni, 21 frequentano la parrocchia e 2 sono iscritti alla DC. Nelle famiglie comuniste, su 27 figli della stessa età, 6 sono iscritti al PCI, parecchi gravitano nel-

l'area della sinistra extraparlamentare. Nelle famiglie «quadrangolare» su 31 figli, 13 si drogano (due sono morti), 18 sono stati in carcere. Per capire, si dovrebbe forse scavare nella condizione sociale di queste famiglie oltre che nella loro ideologia. Comunque questa piccola inchiesta è il segno di un'attenzione finora mancata: la premessa di un intervento (giovani comunisti e di azione cattolica) hanno organizzato insieme nel rione un dibattito sulla droga alla presenza di trecento persone.

Tirando i fili della discussione si ripresenta un tema centrale del rinnovamento del partito: che cosa deve essere una sezione comunista. Napolitano ha insistito sulla necessità di reagire a tendenze fatalistiche («Non ce la facciamo più a reggere da soli, la società italiana va in un altro senso, gli altri sono ormai solo partiti di opinione»). Sono infatti inutili «riempirci la bocca dicendo che siamo diversi se perdessimo la caratteristica essenziale di forza organizzata di massa». Non si può dare per scontato un «distacco dalla politica», considerato come una sorta di conseguenza irrinunciabile dei cambiamenti avvenuti nella società anche per effetto delle nostre lotte. Dovremmo piuttosto superare i burocratismi, le riunioni a «scatolaccia cinese» di «responsabili», dal centro alle sezioni, che poi non lasciano spazio per un'attività che coinvolga il maggior numero di iscritti e non sia pura trasmissione di «orientamenti» dal vertice alla base. L'interesse per la politica - questo uno dei concetti su cui è ritornato Napolitano - può rinnovarsi solo se le sezioni hanno una vita ricca, dove la concretezza delle iniziative si unisca a un ampio respiro politico e culturale, ci si impegni sui problemi minori (un compagno ha detto che «i segni del cambiamento bisogna darli a cominciare dal piccolo») e sulle grandi scelte nazionali e internazionali.

Fare una ricerca sui giovani significa già muoversi in questa direzione. Ma, anziché vedere, parlare, sperimentare, si è rimasti a contemplare che cosa hanno rinnovato la tessera, convincerli a iscriversi se hanno risorse, vuol dire compiere nella sezione una verifica viva della nostra politica, confrontarsi in tempo con le obiezioni che incontrano, adeguare le iniziative, studiare nuove adesioni. Occorre - ecco un altro punto su quale si è soffermato Napolitano - un impegno specifico: saperi organizzare, fare gli elenchi dei compagni da visitare, dividerli in compiti e realizzarli. Per il tesseramento 1980 tutto questo deve essere fatto subito, senza ulteriori indugi, in queste settimane.

A tutte le federazioni. Tutte le federazioni sono pregiate di trasmettere alla sezione il proprio bilancio di attività, con i risultati raggiunti, i dati e gli obiettivi del tesseramento per il 1980, entro il 11 settembre.

La raccolta di oltre un miliardo, è arrivata al 114%. In vista dell'appuntamento di domenica, giornata di conclusione della Festa dell'Unità a Bologna, le federazioni, le sezioni e i compagni sono mobilitati per raggiungere un altro impegnativo risultato: quello dei dodici miliardi di lire sul 15 miliardi dell'obiettivo finale.

Impegno per 12 miliardi all'Unità a conclusione della Festa nazionale

ROMA - Quasi undici miliardi sono stati già raccolti nella campagna di sottoscrizione per l'Unità e la stampa comunista. È stato raggiunto con una settimana di anticipo l'obiettivo prefisso, il 70 per cento.

Dodici federazioni hanno già superato l'obiettivo. Conduce la graduatoria la federazione di Modena che, con la raccolta di oltre un miliardo, è arrivata al 114%.

In vista dell'appuntamento di domenica, giornata di conclusione della Festa dell'Unità a Bologna, le federazioni, le sezioni e i compagni sono mobilitati per raggiungere un altro impegnativo risultato: quello dei dodici miliardi di lire sul 15 miliardi dell'obiettivo finale.

Table with columns: Federazione, Somma raccolta, %

Table with columns: Regione, %

Table with columns: Regione, %

Presentate alcune modifiche alla legge Bucalossi. Alt all'aumento dei prezzi delle aree: proposta del PCI per costruire più case

lizio. Ne parliamo con il responsabile del gruppo comunista della commissione Lavori Pubblici della Camera, Fabio Cuffini. Cuffini - sostiene - sostiene che i prezzi delle aree vanno migliorati, una prima ancora vanno applicate. Già con il quadro legislativo attuale, Regioni e amministrazioni di sinistra, al Nord e al Sud del paese, hanno realizzato investimenti significativi per l'edilizia economica e popolare. Altre amministrazioni di centro e di sinistra, invece, brillano per

inertza. Non hanno i piani per l'edilizia economico-popolare e non investono i fondi del piano decennale: ciò non è giustificabile in attesa di ipotetici miglioramenti. In questo quadro - dice Cuffini - si inseriscono le nostre proposte che riguardano: l'aumento della possibilità di formare demani di aree urbanizzate da cedere a costi non speculativi, snellendo le procedure di formazione e approvazione dei piani per l'edilizia economica e popolare; la costituzione di

un fondo nazionale per un standard minimo di servizi in tutto il paese, ma soprattutto nelle aree interne e nel Mezzogiorno; il potenziamento delle strutture tecniche dei Comuni per la gestione della politica della casa e del territorio; la razionalizzazione dei criteri con cui vengono determinati gli oneri di urbanizzazione, tenendo conto della diversa utilità sociale degli interventi, prevedendo aggravii fiscali per chi acquista e costruisce la prima casa, per gli emigrati, per gli autocostruttori, ecc.; lo snellimento dei meccanismi procedurali dell'edilizia convenzionata (il convenzionamento è il modo di trasferire alle imprese che, attraverso si trasformano in profitti).

E per quanto riguarda la sentenza. La posizione del PCI - risponde Cuffini - parte da un presupposto: i prezzi di esproprio e, quindi, la loro incidenza sulla casa, non dovranno aumentare. Certo, sono pensabili aggiustamenti nei prezzi di esproprio che salvaguardino l'attività delle aziende agricole, specialmente quelle di piccole dimensioni a conduzione diretta.

Per quanto riguarda i meccanismi, anche in rapporto a diverse ipotesi tecniche che stanno circolando, il PCI intende aprire un confronto con le forze politiche, gli amministratori, gli ordini professionali per valutare eventuali proposte purché praticabili e semplici. Fermi restando il principio che il prezzo della casa non dovrà aumentare per l'incidenza delle aree.

Non si tratta quindi - conclude Cuffini - solo di rivedere i criteri di esproprio, ma anche gli altri meccanismi della legge che ne hanno impedito un'ampia ed estesa applicazione.

Claudio Notari

Un'azione politica sin qui lenta, farraginoso e inadeguata. Ritardi e interrogativi sulla Riforma sanitaria

E' doveroso richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sui ritardi e sugli interrogativi che gravano sulla riforma sanitaria. Va detto con molta evidenza che esiste un serio forte tra l'importanza che questa riforma rappresenta nella vita del paese e sotto il profilo politico e l'attività finora dispendiosa per la sua attuazione.

E' noto che in alcune regioni, ed in ogni caso in tutte quelle amministrative dalle quali è stato fin dall'inizio uno sforzo serio per adempiere a quanto previsto dalla legge istitutiva del servizio sanitario nazionale e soprattutto consentire l'avvio, attraverso le unità sanitarie locali, del decentramento democratico nella gestione dei servizi.

In generale, però, l'azione politica e amministrativa si è dimostrata senza decisezza e il dispendimento dei cittadini. C'è, oggi, innegabilmente, una certa caduta di interesse con il rischio reale che da questo clima di minore attenzione e di incertezze emerga un giudizio negativo sulla riforma in quanto tale.

La situazione richiede quindi una spinta critica verso il governo, un forte richiamo per le forze politiche e sociali riformatrici, un rilancio di iniziative dal basso a cominciare dalle regioni più attardate specie nel Mezzogiorno, ma anche al Nord, dove il maggior impegno, seppure lodevole, risulta tuttavia ancora insufficiente. La non riuscita della riforma avrebbe certamente un effetto disastroso ben oltre l'ambito sanitario.

Esistono le condizioni di successo? L'esperienza ci mostra che laddove si opera con volontà e rigore e si realizzano contatti reali con la gente e con le categorie le stesse difficoltà oggettive possono essere superate. Ma occorre fare molto di più, a tutti i livelli e senza interruzioni. Occorre scongiurare il vecchio andazzo nella gestione della cosa pubblica, caratterizzato dalla routine, dalle pratiche dilatorie e dalle decisioni vengono emanate in casa delle decisioni che, attraverso si trasformano in profitti).

La riforma sanitaria - va ribadito - non potrà essere attuata se non in un breve periodo. Occorrerà un arco di tempo piuttosto lungo di graduale trasformazione e di continue verifiche critiche e ciò non solo perché si tratta di cambiare il quadro giuridico ed organizzativo della sanità ed affrontare i problemi dello stato sanitario del paese e della unificazione delle prestazioni e dunque della programmazione e della spesa, ma soprattutto perché quanto vengono emesse in casa delle decisioni che, attraverso si trasformano in profitti).

Andrea Dosio



Dibattito al festival su « Informazione e paesi emergenti »

Solo un africano su 50 legge un quotidiano

In certe aree del mondo sono inesistenti i giornali. Deformazione della realtà e monopolio della stampa

Dalla nostra redazione BOLOGNA - Nell'insieme delle aree sviluppate del pianeta si legge quotidianamente una copia di giornale ogni tre abitanti, nel cosiddetto terzo mondo il rapporto balza al livello di 1 a 39-50. Televisione: un apparecchio ogni 2 abitanti nell'America settentrionale, ogni quattro in Europa, ogni dodici nell'America latina, ogni ventotto in Africa. Ecco alcuni parametri (li ha forniti il compagno Luca Pavolini alla tavola rotonda dell'altra sera alla festa nazionale dell'Unità) sul tema «Informazione e paesi emergenti», per capire la portata di un problema che è battaglia incessante. Battaglia politica, culturale, e per molti paesi per la conquista o il mantenimento dell'indipendenza, molto aspra, come ha detto l'algerino Hassan Said, consigliere del dipartimento informazione e cultura della direzione centrale del P.L.N. considerando il sensibilissimo dislivello tecnologico, gli spaventosi tassi di analfabetismo, la scarsa diffusione dell'elettricità, l'assenza in taluni paesi di agenzie di notizie e anche di giornali.

Si determina così una pressione che supera l'ambito meramente giornalistico, per realizzare quella che lo stesso Said ha giudicato la «deformazione della realtà», la «creazione di tensione in vari punti del mondo», mentre «si ignorano i sacrifici dei paesi che stanno costruendo il loro avvenire e le lotte per l'indipendenza».

Una testimonianza diretta «vita» recata da Augusta Conchiglia, redattrice della rivista «Africa-Asia», a proposito del comportamento delle agenzie occidentali nel corso della recente aggressione armata all'Angola, compiuta dai razzisti sudafricani e dai loro mercenari. Tutte le notizie di fonte anglosassone, si dice, sono state deformate in permanenza, mentre sono state cancellate quelle bianche. Così come è completamente dimenticata la ricostruzione del paese.

Il flusso unilaterale delle notizie (e della pubblicità, quindi la stimolazione pilotata dei consumi e di conseguenza dell'economia) viene affrontato, come problema, dai paesi non allineati all'informazione, «prevalente» e «informazione». Lo jugoslavo Pero Ivacic, per molti anni direttore della «Tanjug», ha reso noto che si sta lavorando per la creazione di un «pool» di paesi non allineati per attivare l'intercambio di notizie ed il collegamento con ogni altro Stato indipendente, Italia compresa. «Non si può volere la piena indipendenza nazionale di un paese - ha affermato - l'evitare del «prev» è un presidente, se non si sostiene anche quella dell'informazione».

Sergio Lepri, direttore dell'ANSA (cooperativa fra i giornali italiani), ha annunciato che dal 15 ottobre prossimo l'agenzia, «facendosi semplice vettore» fra terzo mondo e stampa, inoltrerà ai propri abbonati materiale per un'ora e mezzo al giorno. Nel corso del dibattito (presieduto da Eusebio Fava, responsabile stampa della Federazione comunista di Bologna) non sono mancate polemiche, riguardanti la scarsa qualità dell'informazione data dal terzo mondo e la «prevalente» propaganda, cui si è replicato con la tecnica di «bizantinismo».

Il compagno Pavolini ha sottolineato l'importanza dei programmi di lavoro resi noti proprio all'incontro promosso da «l'Unità», poiché finora nessun tentativo era stato compiuto per realizzare lo scambio delle notizie. Si accenderà in tal modo nelle barriere e nei flussi unilaterali che i paesi del sottosviluppo tanto temono, a buona ragione. Ma attenzione, ha detto Pavolini, i pericoli non vanno demagogizzati, bensì combattuti con il confronto delle idee («Un cuneo a informazione, un altro è la propaganda»), battendosi per un uso democratico e corretto degli strumenti di diffusione, per una informazione completa, che faccia conoscere realtà positive e negative.

Si parla d'Europa oggi al festival. Queste le iniziative in programma oggi e domani alla festa nazionale dell'Unità che si svolge a Bologna. OGGI - Nella sala rossa (ore 20.30) conferenza stampa promossa dal gruppo parlamentare europeo comunista. Partecipano l'onorevole Guido Ferrero (PCI), l'onorevole Ferrero (PSDI), l'onorevole Diddò (PSI), l'onorevole Wiczorak del gruppo socialdemocratico della Repubblica federale tedesca e l'onorevole Castellana (PDUP).

Nella sala blu (ore 18) «Dell'assistenza alla sicurezza sociale: un ruolo attivo degli azionari nella società». Partecipano Beronini, Bucalossi, Cuomo, Mazzotti, Loperfido, Serri e Renato Degli Esposti. Presidente Adriana Lodi. Conclude il senatore Antoniazzi.

Nella sala azzurra (ore 21) «Donne e lavoro». Partecipano Braccifiori, Tati, Giuffrida, Buttafuoco, Repetto. Presidente Isa Ferraguti.

Alla libreria della festa (ore 21) «Quali giochi ai bambini». Partecipano esperti di psicopedagogia e rappresentanti degli enti locali. Al padiglione Rinascente (ore 17.30) «Seminario su grandi rischi e democrazia: gli impianti nucleari». Partecipa il professor Tabet.

Al teatro tenda (ore 21) concerto di Mike Bloomfield e Stefan Grossman. All'area centrale (ore 21) concerto di Antonio Venditti e i suoi.

DOMANI - Nella sala rossa (ore 17.30) «Confronto sulla realtà meridionale». Partecipano il ministro Capria, Galasso, Santostefano, Giacomazzo, Ciuri. Presidente Antonio Basolino. Vice presidente Giuseppe Bolognini. Segretario regionale della Campania. All'area centrale (ore 21) «L'impegno dei comunisti per il Mezzogiorno». Partecipano Pietro Ingrao e Luciano Lama. Presidente Lanfranco Turci, presidente della Regione Emilia-Romagna.

Nella sala rossa (ore 21) «Responsabilità e ricerca scientifica: rischio ambientale, impiantistica, armamenti». Partecipano Ippolito, Tabet, Pinchera, Israel, Rasimelli e Ferrero. Presidente Ledita. Alla libreria della festa (ore 18) «L'insegnamento della scienza nella scuola media superiore». Partecipano Rossi Monti, Tagliarini, Belloni, Bini e Rossi. Presidente Carlo Monaco, assessore alla Provincia di Bologna.

Alla spatio FGCI (ore 21) «Letteratura e giovani». Partecipano Pier Vittorio Tondelli, Aldo Tagliarini, Goffredo Fiori.

Allo stadio comunale (ore 20.30) Meeting internazionale di atletica leggera. Al teatro tenda (ore 21) «Messafemmina sa Camilla», cabaret di Alfredo Cohen. Allo spazio donna (ore 21) «Edith Piaf» di Raffaella De Vita. Alla sala Bossi (ore 21) «Musica per il paese». Allo spazio tarantini (ore 21) «L'area di Enrico Di Ferraro», rappresentazione teatrale a cura del Teatro del Buratto.